

 L'analisi

# Adesso la sfida è far esportare le piccole imprese

DI FEDERICO PIRRO

**P**uò il Mezzogiorno, o almeno la parte più dinamica delle sue industrie e della sua agricoltura, incrementare ulteriormente le esportazioni? Certamente, anche perché esse già oggi, con un'ampia gamma di beni, si dirigono in varia misura in ben 208 Paesi, come spiega il direttore della Srm del Banco di Napoli Massimo De Andreis (vedere articolo a fianco) e hanno consentito nel 2012 a numerose province del Sud di collocarsi fra le prime, quando non anche al vertice (vedere tabella) nelle graduatorie nazionali dell'export. Un Meridione, inoltre, che nell'interscambio col bacino del Mediterraneo è la seconda macroarea italiana dopo il Nord-Ovest, e assiste negli ultimi anni anche ad un rilancio della sua agricoltura, protesa non solo a produrre materie prime per le trasformazioni dell'industria agroalimentare, ma ad integrarsi con il turismo, in zone che Mario Rossi Doria considerava l'osso del settore primario, ovvero le zone interne collinari. Sino ad ora però — pur con lodevoli eccezioni di non poche pmi molto aggressive — l'export meridionale è stato trainato dai grandi gruppi, o almeno dai loro impianti con sede legale nel Mezzogiorno, che producono acciaio, petrolio, raffinazione, etilene, auto, veicoli commerciali leggeri — più che nel resto d'Italia, come rilevato da chi scrive al recente convegno dei Lincei e della Fondazione Edison sull'economia nel Sud — e poi ancora farmaceutica, parti di aerei, treni, navi, nautica da diporto, elettronica, beni agroalimentari, Tac, mobilio. Ma con la programmazione dei fondi comunitari 2014-2020 si potrebbero far crescere con specifiche misure di incentivazione — gestite dalle Regioni e/o dal Ministero dello Sviluppo, da nuovo Icc e Sace — reti di impresa, consorzi all'export, missioni esplorative sui grandi mercati internazionali e soprattutto, ma con personale altamente qualificato, sedi commerciali stabili di aggregati di piccole e medie imprese meridionali che abbiano già oggi prodotti competitivi.

E sempre con i nuovi fondi si dovrebbe puntare anche: 1) sul rapido potenziamento dei grandi porti container; 2) su logistica intermodale, efficiente ed integrata; 3) sull'innovazione tecnologica diffusa; 4) sulla formazione di capitale umano ad elevata professionalità; 5) sul recupero ambientale come occasione di nuova crescita industriale. Ma il Meridione, non indulgendo all'autocommiserazione, dovrebbe valorizzare al massimo, al servizio del Paese, le grandi risorse naturali, industriali, umane, storico-culturali e civili di cui già dispone. E in realtà è proprio l'autostima la materia prima per un grande rilancio del Sud, non ignara dei problemi esistenti, ma capace di risolverli con tenacia in tempi non biblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

